

“Un atomo di noi” segna l’esordio poetico di Fabio Scarnati Dignità della parola e carisma del verso

Fare poesia non è mai stato semplice. Di certo non lo è oggi in un mercato reale ed emozionale dove le parole subiscono il torto della manipolazione e della sterile usura, il giogo della banalità, l’insulto della spettacolarizzazione fine a se stessa. Eppure i poeti continuano a scrivere, continueranno a farlo. Per fortuna. Ci mostrano e mostreranno il fondo di quel “pozzo” dove non sempre vogliamo affacciarsi, oppure gli angoli di quella “cantina” chiusa, posta ai margini delle stanze in cui respiriamo e viviamo quotidianamente. Ognuno può dare la sua definizione, sempre che si voglia o possa dare una definizione di

poesia. Una delle più belle, scorta in una raccolta di liriche che senza supponenza o vuoti intellettualismi si offre al lettore con la sua forza disarmante, è di Fabio Scarnati: “il silenzio si impone musica vera, la parola non è che acqua lapidata”. E’ un frammento del testo che dà il titolo al suo primo volume di poesie, “Un atomo di noi” (Editrice Uni Service). Una scrittura matura quella del calabrese Scarnati, classe 1975, avvocato di professione, poeta per nascita, che ha fatto sua la lezione dei grandi lirici del Novecento italiano, traducendola in una formula personale dove alla parola – da quella eravamo

appunto partiti – viene ridata dignità. Scarnati ne celebra, verso dopo verso, il carisma, il potere evocativo, il sapore, la carnalità, il soffio vitale. La natura, da un aratro in mezzo al campo alle profondità marine dove si agitano splendide creature, circonda i suoi pensieri, si fa amante e partecipe di un sentire mai scontato, sincero, vivo, fin troppo vero da risultare persino spietato. Scarnati osserva e guarda in profondità. Con la sua lente di ingrandimento interiore arriva al dettaglio infinitesimale, l’atomo delle sensazioni, quindi al particolare che riesce a dare il senso del tutto, oppure in un percorso inverso tocca

l’essenza partendo dalla grandiosità di una visione, dall’immensità di una singola percezione. Nell’epoca della virtualità digitale, in fondo, la poesia ribadisce il primato in materia. E’ tutta sua la capacità terrena e celeste insieme, umana e divina, di creare, di esprimere una dimensione facoltativa e parallela, tuttavia strettamente legata a quella immanente. Con buona pace di chi non legge più, non si emoziona più e considera un libro di poesie troppo grande e pesante per le sue piccole tasche. Ma la vera poesia come fa a non essere ingombrante?

Annalisa Venditti

La chiesa dedicata a San Crisogono sorge proprio all’inizio di viale Trastevere, con la sua secentesca facciata a timpano e il massiccio campanile romanico del XII secolo, sormontato da una cuspide. L’interno, con un magnifico pavimento cosmatesco, è diviso da tre navate da ventidue antiche colonne di granito. Non tutti, però, sanno che si tratta di una delle più antiche chiese di Roma, innalzata nel IV secolo, sotto papa Silvestro I (314 -335), su edifici romani di epoca tardo repubblicana, poi ricostruita nel XII secolo e radicalmente restaurata nel 1626, per ordine del cardinale Scipione Borghese, su progetto di Giovan Battista Soria. E’ dedicata al martire Crisogono, vescovo di Aquileia, giustiziato sotto l’imperatore Diocleziano tra il 304 e il 305. Secondo una tradizione piuttosto tarda (VI secolo), Crisogono sarebbe stato un romano, vicarius Urbis e maestro di Sant’Anastasia. Catturato durante una persecuzione, sarebbe stato condotto ad Aquileia alla presenza di Diocleziano, che ne avrebbe ordinato la morte per decapitazione. Il corpo di Crisogono fu gettato in mare e ritrovato sulla spiaggia dal sacerdote Zoilo, che gli diede sepoltura.

Questa chiesa costantiniana fu citata per la prima volta nel 499, in occasione del Concilio indetto da papa Simmaco e dovette essere abbandonata nel XII secolo, quando il cardinale Giovanni da Crema fece costruire la nuova basilica a un livello superiore. Del primitivo edificio sacro per



Nella chiesa sotterranea dipinti, sarcofagi e antichi arredi Le meraviglie nascoste sotto San Crisogono

secoli si persero le tracce, fino alla seconda metà dell’Ottocento, quando alcuni reperti che riaffioravano sotto la sacrestia, tra cui un capitello, fecero ipotizzare la presenza della chiesa sottostante. Il 4 giugno del 1907 si diede l’avvio agli scavi per conto del Ministero delle Belle Arti. Vennero alla luce la schola cantorum, il recinto del presbiterio, la confessione e la cripta semianulare. Le esplo-

razioni continuarono nell’aula basilicale e in due ambienti posti ai lati dell’abside, incontrando notevoli difficoltà a causa delle fondamenta della chiesa superiore, che occupano purtroppo buona parte della grande aula sotterranea. La visita agli scavi è veramente suggestiva e interessante. Basta chiedere in sacrestia e lasciare una piccola offerta. Si scende attraverso una scala moderna che con-

duce al fondo della basilica, dove si riconosce l’antica abside. Seguendone la curva, si percorre la cripta semianulare che dà sul corridoio rettilineo che portava i fedeli il più vicino possibile alle reliquie di San Crisogono. La cripta fu fatta costruire da papa Gregorio III a partire dal 731 e conserva ancora tracce di pitture raffiguranti Sant’Anastasia e San Crisogono che converte San

Rufo. Ancora dell’VIII secolo sono gli affreschi della parte superiore dell’abside con dischi e losanghe intrecciati, a imitazione dei pannelli marmorei. Dei due ambienti a fianco dell’abside, uno era probabilmente adibito al rito battesimale e occupava il posto di una antica “fullonica”, ossia una tintoria. Al centro c’è la vasca battesimale. Come si capisce dai resti di una porta sulla parete di

fondo, vi si poteva accedere indipendentemente dall’attuale via di San Gallicano. L’altro ambiente doveva essere un “secretarium” e conservava il pavimento in tessere marmoree con disegno a fioroni. Qui gli scavi hanno permesso il ritrovamento del bel sarcofago marmoreo di II secolo con motivi marini, ancora in situ. Al centro è il busto del defunto, in una grande valva di conchiglia sorretta da due tritoni. Ai lati si svolge un corteo di Nereidi con strumenti musicali e altre figure acquatiche. Procedendo nell’aula basilicale, a un’unica navata, si incontra sul lato sinistro uno splendido altare a blocco dell’XI secolo, affrescato con decorazioni a cerchi concentrici e motivi vegetali che hanno conservato una straordinaria vivacità di colori, che vanno dal blu, al rosso, al giallo. In questa parte della chiesa si possono ammirare affreschi di santi sulle pareti, oltre a due sarcofagi in marmo e qualche resto di materiale liturgico.

Sul lato opposto si osservano alcuni sarcofagi in terracotta, oltre agli affreschi meglio conservati, con storie di San Benedetto che guarisce il lebbroso, il salvataggio di San Placido, San Pantaleone che guarisce il cieco, papa Silvestro che cattura il drago. Da qui, una scala moderna porta all’originario vano d’ingresso della basilica paleocristiana.

*Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso
www.specchioromano.it*

Roma aspetta la Biennale dell’Antiquariato Grande appuntamento internazionale dal primo al 10 ottobre

Grande attesa per la settima Biennale Internazionale di Antiquariato di Roma, che avrà luogo a Palazzo Venezia dal primo al 10 ottobre prossimi, in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma. Ci sarà un ampliamento degli spazi espositivi rispetto alle passate edizioni e per ospitare i vari incontri e le presentazioni di libri sarà anche allestita una grande

biblioteca-salotto al piano terra. Aumenterà la presenza di gallerie straniere (18 da Europa e Stati Uniti, su un totale di 70) a riprova della sempre maggiore stima dei galleristi internazionali per l’appuntamento romano. Evidente è infatti l’interesse del collezionismo mondiale per la Biennale romana, dove si presenterà ciò che di meglio può offrire il mercato antiquario in Italia. Ad esempio, la pittura spazierà dai fondi oro del Trecento al Cinquento di Bernadino Luini, di

cui sarà presentata una tavola inedita rientrata solo ora sul mercato italiano. Lo splendore del Settecento veneziano sarà presente con Canaletto e Bellotto, l’Ottocento con Girolamo Induno, Giuseppe Palazzi e Ippolito Caffi. Il primo Novecento sarà rappresentato da un Boldini del 1910-12 e da un Balla intitolato “Ritratto della Signora Cragnolini Fanna”, una delle ultime opere realizzate dall’artista prima di morire, proveniente dalla collezione di Margherita Sarfatti.

Per la scultura si andrà dalle preziosissime terrecotte cinesi della dinastia Han ai sarcofagi e alla statuaria di epoca romana; sarà esposto anche un “Amorino” di Antonio Canova e un “San Francesco d’Assisi” di Adolfo Willdt. Le gallerie straniere porteranno in Italia un po’ del gusto “europeo”, dal fiammingo con Jan Brueghel il Giovane e una sua rara rappresentazione di scimmie, simbolo di decadenza dei costumi, oltre allo spagnolo José de Ribera con una

personificazione del Filosofo. Negli stand gli antiquari allestiranno oggetti e mobili antichi, argenti di gran valore, cassettoni di fattura veneziana, trumeaux veneziani, tra cui uno superbo della metà del XVIII secolo appartenuto alla collezione Loren-Ponti, alcune specchiere della scuola del Bernini e altre veneziane del Settecento, tappeti orientali.

Per informazioni ci si può collegare al sito www.studioesseci.net

Alessandro Venditti